



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Fabbriche anitche, e moderne. Cap. 17.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Tossiano di continuo aria fresca per diuersi spiragli, dando saggio à che segno può arriuar l'eccellenza de gl'ingegni moderni. Ne solamente questo, ma l'industria, e le ricchezze di quel Signore per mezzo le viscere d'vn monte hanno fatto passare vn condotto di cinque miglia, che solamente à vederlo fa mancare il fiato, e con diuerse cadute in prospettiua precipitare vn torrente giù per cento, e più gradi, che fanno scala alla costa del medesimo monte, tutta verde, e ombreggiata di varie piante mirabilmente uguali: e quindi cadere in vn pomposo teatro, ch'è tra'l palazzo, e'l monte, con sì naturale artificio, e sì artificiosa natura, che non si può discernere, se l'arte habbia fabbricato il palazzo, e'l teatro in così vago sito per accomodarlo à quel fonte, e a quel monte; o se'l monte col fonte tieno stati essi prodotti dalla natura in grazia di quel reale edificio, che vede tutta Roma, e da tutta Roma è veduto, senza che la sua altezza impedisca il salirui agiatamente con le carrozze, che possono costeggiare tutto quel monte lasciato d'ombrosi, e spaziosi viali fino a la cima.

Fabbriche Antiche, e Moderne. Cap. XVII.

DAll'Agricoltura passeremo alle Fabbriche, nelle quali i Romani Antichi furon così sontuosi, che Valerio fauellando di Cincinnato disse, *Cui quatuor iugera arant, non solum dignitas patris familias constitit, sed etiam Dictatura delata est. Anguste nunc se habitare putat, cuius domus tantum patet, quantum Cincinnati rura patuerunt, &c.* E Publio Velleo Paterculo fauellando della pigione delle case del tempo suo: *Prosequamur notam seueritatem Censorum Cassij Longini, Crepionisque qui ab hinc annos 157. Lepidum Aelium Augurem, quod sex millibus aedes conduxisset, adesse iusserunt: At nunc si quis tantis habitet, vix vt Senator agnoscitur, Adeo mature à rectis ad vitia, à vitijs ad praua, à prauis in precipitia peruenitur, &c.* E Plinio nel cap. 15. del lib. 36. scriue, che Clodio abitaua in vna casa comperata *Centies quadragies septies H. S.* che farebbono intorno à secento mila scudi de' nostri. Ma questi Autori fauellano de' palagi, e non delle case ordinarie; E non è a tempi nostri gran cosa, che vn palagio magnifico occupi di sito quattro iugeri antichi, (come che Valerio il dica amplificatiuamente) e paghi triplicata pigione di quel di Lepido. Vn iugero antico, come mostra Giorgio Agricola, era di lunghezza 240. piedi, e la metà di larghezza; E benchè gli scrittori per dar marauiglia aggrandiscano sempre le cose, non mancano veramente oggi di palazzi in Roma, e fuori, che occupano quattro iugeri di sito: E altri molto minori, che se ne cauano di pigione due mila scudi l'anno, non che secento. E nondimeno Roma al presente hà così poco popolo, che non ha carestia d'edificij, sì che si possa dire come al tempo di Lepido, che la grandezza delle pigioni arguenti strettetza, e mancamento, e non magnificenza di case: anzi in Roma per ordinario, c'è sempre vna quantità di palazzi voti. Niuno mi negherà, che i Senatori antichi del buon secolo non fossero, generalmente parlando, molto più ricchi, e potenti de' Senatori nostri, che sono i Cardinali: con tutto ciò, pochi Cardinali vi sono di quelli che abitano in casa d'altri, che non paghino mille scudi d'affitto, così col lusso è cresciuta l'ampiezza, e la spesa dell'abitazioni; E chi non hà varj appartamenti ad vn piano di molte stanze l'vno, da mutare secondo le stagioni, non abita con decoro. E pochi di sono vn casino da diporto mezzo finito à pena, con vn picciolo giardi-

Cc netto

netto, sù venduto cento quindici mila scudi, e ne costaua più di 150 mila.

Della magnificenza de' antichi palagi, se ne può vedere qualche vestigio nelle reliquie della Villa d'Adriano Imperatore vicino à Tiuoli, doue molte mura ancora restano in piedi, e vn corridore quasi intiero con diuerse camere à volta, che seguitamente passano d'vna nell'altra, e tutte fanno l'entrata sul corridore, come le celle de' Frati, con vna finestrella sopra la porta senza più. Nelle volte appariscono vestigi di qualche ornamento; ma piccole sono le camere, e capaci à pena d'vn letto, e di quattro sedie, con poca luce, sì che à fatica hora seruirebbon per camerini; ne punto hanno che fare con la reale magnificenza de' palagi moderni Vaticani, di Montecauallo, Farnesiani, Colonesi, Borghesiani, di San Marco, Lateranesi, e altri, nelle cui stanze capirebbono sei di que' camerini l'vn sopra l'altro.

E meno con quello di Caprarola fabbricato dal Cardinale Alessandro Farnese, che d'architettura vince tutte le fabbriche antiche, e moderne. Questo sù disegno del Vignola Modanese, fatto à pentagono con cinque facciate altissime tutte vguale, e vn cortile nel mezzo tondo perfetto, come sono anche i corridoj che lo circondano; E nondimeno tutte le sale, e tutte le camere restano, ò quadre, ò mensali senza vn minimo bisquadro, ò senza che sito alcuno si perda in tanta diuersità di figure.

Quanto alle fabbriche antiche della gente ordinaria, non ne restan vestigi; ma dall'architettura di Vetruiuo, e da gli Annali di Tacito, e dal testimonio di Strabone si può conietturare, ch'elle non fosser punto più belle delle moderne. *Obnoxia vrbe artibus itineribus, huc atque illuc flexis, atque enormibus vicis, qualis vetus Roma fuit*: Disse Tacito fauellando di Roma vecchia fatta abbruciar da Nerone. E poco doppo della ristaurata, e rifatta dal medesimo Imperadore: *Sed dimensis vicorum ordinibus, & latis viarum spatijs, cohibita edificiorum altitudine, ac patefactis areis, additisque porticibus, qua frontem insularum protegerent, &c.* Più chiaramente Strabone: *Vt autem sic dixerim veteres illi Romani vrbis pulchritudinem contempserunt, cum maioribus, magisque necessarijs animum adiecissent. Posterius vero, & ij presertim, qui nostris fuisse temporibus, haud quaquam illis hac in re cessisse videntur, &c.* Dell'altezza de' gli antichi edificij di Roma Aristide ne fece poesie: Vetruiuo disse: *In ea autem maiestate vrbis, & ciuium infinita frequentia, innumerabiles habitationes opus fuit explicare: Ergo cum recipere non posset area plana tantam multitudinem ad habitandum in vrbe, ad auxilium altitudinis edificiorum res ipsa coegit deuenire.* Dal che si vede, che l'altezza de' gli edificij di Roma non fu per bellezza, ma per necessità. E però quella altezza inordinata in quelle stradelle strette, e ritorte più tosto immondezza, e oscurità grandissima doueua cagionare. E per questo anche prima dell'incendio di Nerone, Augusto era stato astretto à pigliarui temperamento, perche tutti cominciavano a far più tosto torri, che case, e toglieuan la luce al vicino. Sì che come scriue Strabone, Augusto fece vn decreto, che niuno potesse alzar più di settanta piedi; la qual misura essendo poi anco stata abbassata assai da Nerone, come dice Tacito, si può credere, che auanzasse di poco quella delle case moderne di Roma à tre palchi. Quanto al resto, se coloro, che 300. anni sono fabbricarono in Roma, tolsero come par verisimile il modello da quelli, che haueuano fabricato trecento altri prima, e così di mano in mano, certo le fabbriche antiche priuate non erano da paragonar con le nostre: imperoche que' loro vesti.

vestibuli, e portici da barbogli, che ingombrauano le strade, e quelle loro facciate a bisquadro, piene di fenestrelle archeggiate, e tramezzate di colònette doppie, che oggidì paiono gabbie da grilli, non hāno punto che fare con l'ample, aperte, e diritte facciate moderne, ricche di finestre sì, ma di finestre grandi magnificamente ornate, e compartite con quella proporzione, e distanza, che le sale, e le camere richieggono. Lascio le finestre, e passo a i camini; che non haueuano anticamente i Romani, se non fosse per cucinare. Gente asuefatta a i disagi, nudrita fra le guerre in campagna non vsaua camini; ma ne' freddi grandi riscaldaua le stanze per segreti condotti, e spiragli ascosti nelle mura, che conduceano, e compartiuano il calore à vfo di stufa. I nostri più dilicati vsan camini, e fuochi continui il verno, e in quella parte, che auanza sopra il tetto fanno per ornamento spese eccessiue, onde a Roma, e a Venezia, chi leuasse i camini, leuerebbe vn particolare ornamento à quelle due Città. Da i camini passo alle strade, le quali si dee credere, che sieno all'età nostra molto più spaziose, e diritte, e lunghe, e belle, che non erano anticamente, se nō per altro, almeno perche non manca sito, e per le carrozze, e cocchi sontuosi, e grandi, che s'vsano à questi tempi in copia sì grande, che è diuenuto vile l'andare à piedi; Ne vi è strada doue non entrino a passeggiare, ne vicolo doue non possano dar luogo ad altri che incontrino, che per lo meno richiede lo spazio di 25. palmi fuor de le foglie; e sporti delle botteghe. Sò che gli antichi haueuano anch'essi lettiche, e c. rrette; ma oltre che non erano della capacità, e larghezza delle nostre carrozze, erano anco proibite dalla legge Oppia riferita da Paolo Manuzio, *De leg. Rom.* à chi non faceua viaggio lontano più d'vn miglio dalla Città. E benchè fossero poscia permesse alle matrone eziandio per le Città, quando occorreua, che andassero in luogo distante, non se ne poteuano con tutto ciò elle seruire, se nō per le strade più principali, percioche l'altre erano di maniera strette, e impeditte dalle botteghe, che à fatica vi poteuano passare gli huomini à piedi. E sentasi vn'Epigramma di Marziale fatto à questo proposito in lode dell'Imperatore Domiziano, che hauea fatto ritirare gl'impedimenti delle botteghe.

*Abstulerat totam temerarius institor urbem,
Inque suo nullum limine limen erat,
Iussisti tenues Germanice crescere vicos,
Et modo, qua fuerat semita, facta via est.
Nulla catenatis pila est præcincta lagenis,
Nec prætor medio cogitur ire luto.
Stringitur in densa nec cæca nouacula turba,
Occupat haud totas nigra popina vias.
Tonsor, Caupo, Coquus, Lanus sua limina seruat,
Nunc Roma est, nuper magna taberna fuit.*

Ma hauendo noi ragionato de gli edifizj priuati, par conueniente ragionare ancora de' publici, essendo opinione di molti, che'l poco numero, e la ricchezza de gli abitatori, e la capacità del sito, habbia potuto far rinascere i priuati più spaziofi, e più belli: ma che tra i publici, per quello che dalle memorande reliquie de gli antichi apparisce, non vi sia parallelo d'alcuna sorte. Cassiodoro: *Ferunt prisca sæculi narratores, Fabricarum septem tantum terris attributa miracula, Ephesi Dianæ templum; Regis Musoli pulcherrimum monumentum: Rhodi Solis æneum signum, quod Colossus vocatur: Iouis Olympici simulacrum, quod Phidias formauit: Cyri medorum Regis domus, quæ*

Ut enim non fabricauit, Babyloniamque muros, quos Semiramis construxit: Pyramides in Aegypto. Sed quis illa ulterius præcipua putabit, cum in Vrbe tot stupenda conspexerit? Habuerunt honores, quia præcesserunt tempore: & in rudi seculo quidquid emerisset nouum, per ora hominum iure ferobatur eximium. Nunc autem potest esse veridicum si vniuersa Roma dicatur esse miraculum, &c. Ammiano Marcellino parlando della venuta di Costanzo à Roma: Proinde Romam ingressus Imperij, virtutumque omnium laudem, cum venisset ad Rostra, perspectissimum prisce potentia forum obstupuit: perque omne latus quo se oculi contulissent miraculorum densitate perstrictus, allocutus nobilitatem in Curia, populumque pro tribunali, in Palatium receptus fauore multiplici, latitia fruebatur optata. Deinde intra septem montium culmina per accliuitates planicieque posita vrbis membra collustratus, & suburbana, quidquid erat primum, id em nere inter alia cuncta sperabat. Iouis Tarpeij delubra, quantum terrena diuinis præcellunt: Lauacra in modum prouinciarum extructa, Amphitheatri molem solidatam lapidis Tyburtini compage: Pantheon veluti regionem secretam spatiosa celsitudine fornicatum, elatosque vertice scansili suggestus, consulium, & priorum Principum imitamenta portantes: Et Vrbs templum: Forumque pacis, & Pompeij theatrum, & Odæum, & Stadium, aliaque inter hæc decora Vrbs æterna, &c.

Dic si, che Roma anticamente haueua 424. tempj di varie sorti, ma il più fontuoso, e'l più ricco era il Capitolino. Questo era poco meno che quadro perfetto, non hauendo eglise non quindici piedi più di lunghezza di quello, che fosse largo. Tutto il suo circuito secondo Dionigi era d'ottocento piedi; la sua facciata verso il Palazzo alla scesa del monte haueua tre ordini di colonne l'vn sopra l'altro; Ma l'altre tre facciate n'haucuano due soli. Quello, che più era mirabile in lui, hauea le porte, e le tegole di bronzo, e le porte erano laminate d'oro, e le tegole sì riccamente dorate, che come si caua da Plutarco in Poplicola, tal doratura costò sette milioni de' nostri. Maggior del Capitolino, dice il Lipsio, che fù il tempio della Pace, fabbricato da Vespasiano a i confini del foro, lungo 300. piedi, e largo 200. la qual misura hà bisogno d'autorità molto chiara, percioche il sito, doue ancora al presente si conseruano i suoi fondamenti, e le sue ruine, non arriua à tanta lunghezza: Se però fauelliamo de' piedi geometrici di sedici dita l'vno, ò di dodici vnce, come li descriuono Columella, e Giulio Frontino. Ben dicono Plinio, e Giosefo, che Vespasiano impiegò quivi il fior delle spoglie di Giudea, e tutti gli ornamenti del tempio di Salomone.

Il Panteone, l'Anfiteatro, la Mole d'Adriano, e l'Aguglie, si conseruano tuttauia in maniera, che quantunque manchino loro i primi ornamenti, ò habbiano rotte alcune parti, si può nondimeno giudicar quel, che furono.

Delle Terme, Olimpiodoro riferito dal Lipsio, fauellando dell'Antoniane, delle quali anche a' di nostri ne resta in piedi gran parte, disse: Lauacra publica ingenti magnitudine erant, e quibus Antonianæ dictæ in vsum lanantium habebant fellas mille sexcentas, easque e marmore poluo factas.

Gli antichi Acquedotti mostrano lo sforzo della potenza Romana, trauesando le valli con archi altissimi, e suentrando i monti per lo spazio di venticinque, e trenta miglia, come apparisce oggidì ancora dalle ruine loro. Plinio: Si quis diligentius existimauerit aquarum abundantiam in publico, balneis, piscinis, domibus, Euripis, hortis, suburbanis, villis, spatioque aduenientium extructos

arcus,

in cui, montes perfossos, conualles aequatas, fatebitur nihil magis mirandum fuisse in toto orbe terrarum. E trattando in particolare dell'Acqueo dotto di Claudio: *Vicit antecedentes aquarum ductus nouissimum impendium operis inchoati à Caio Cesare, & peracti à Claudio. Quippe à quadragesimo lapide ad eam excelsitatem, vt in oranes vrbis montes lenarentur, influxere Curtius, atque Cæruleus fontes: Erogatum in id opus H. S. ter millies.*

Delle strade basti toccare quel, che Procopio nel primo libro della guerra de' Goti scrisse dell'Appia: *Belisarius via latina exercitum duxit, Appia ad leuam dimissa. Hanc Appius Romanorum Censor ante annos nongentos struxerat, & à se dederat nomen. Longitudinem eius quinque dierum spatio vir expeditus emeriri poterit. Ab vrbe Roma Capuam pertinet, ea latitudine, vt duo currus ex aduerso obuij libere queant peruadere, & comeare. Et est sane hæc via præter cæteras spectabilis: Si quidem Appius ex alia, & longinqua tunc (vt reor) regione excisos lapides, & hos quidem Siliceos, ac suapte natura durissimos, in hanc viam vehendos curauit. Quos planos demde, ac leues reddidos, & quadratos incisione factos, iunxit, & in ordine locauit, metalli nihil, alteriusue rei inserendo. Sunt tamen ita connexi, & valide inter se hærent, vt speciem visentibus præbeant non conuictos ita, sed ingenitos esse. Et quamuis tot iam seculis atterantur assiduis plaustris iumentisque tamen noque serie sua vel minimum exeunt, & dimouentur, neque franguntur, aut leuorem suam amittunt.*

Ma se in corali magnificenze noi vogliamo paragonare i nostri moderni à gli antichi, è necessario distinguere, e dire, Che ò del potere, ò del saper si fa uella. Se del potere, certo non possiamo trattarne, perche farebbe cosa da ridere, il voler paragonare lo stato, i sudditi, e le ricchezze de' Principi moderni con quelle de' Principi antichi Romani, à cui non isdegnauano di seruire i grandissimi Re. Ma se fauelliam del sapere, e dell'ingegno, oue non hà che far la fortuna, gli Antichi non fecero mai cosa, che i Principi moderni non la facessero anch'essi, s'hauessero il potere, e tanto maggiormente hauendo gli esempj della magnificenza Romana. E che ciò ch'io dico sia vero, dicci, ò dodici Papi essendosi accordati l'vn dopo l'altro in vna fabbrica stessa, l'hanno fatta più magnifica, e più superba di tutte l'antiche fabbriche, e marauiglie del mondo. Le vie Appie, e Flaminie lastricate di selce, e lunghe cinque giornate, non l'hanno ancora fatte i Pontefici, ma le faranno come hà fatto in Toscana la Casa de' Medici dopo, che n'hà il dominio, hauendo con incredibile spesa, e fatica, alzate valli, spianati monti, spezzate balze, e dirupi, e lastricati di selce stradoni amplissimi, per tutta quella Prouincia la più parte montuosa.

A gli Acquadotti antichi arriuerrebbe, come hò detto, il sapere, ma non v'arriua il potere, che è più di cento volte minore. Con tutto ciò di quattordici che ne conta Procopio, i quali consumati dalle guerre, e dal tempo per lo spazio di mille anni eran giaciuti disfatti, due Pontefici de' tempi nostri Sisto, e Paulo Quinto, l'vno, e l'altro ne hanno cò magnificenza Imperiale rifatti due de' maggiori, che per quindici, e sedici miglia di corso trauersando valli, e montagne, condacono fiumi d'acqua soura i più alti colli di Roma.

I Bagni non li costumano i nostri moderni, perche vsano vestiti, che li difendono meglio dal fucidame. Furono macchine eccelse, e di recinto grandissimo fatte per vso publico, dentro a' quali però venieno comprese anche piazze, e giardini, come dalle memorande reliquie di quelli di Diocleziano, e d'Antonio Caracalla si può vedere.

Ma giudicherà ogn'vno, cred'io, che delle Terme Romane sia molto più superba la fabbrica dell'Escuria, e in Castiglia, fatta a' di nostri dal Re Don Filippo Secondo, tutta di marmo granito, con ispesa per quanto comunemente si tiene, di dodici milioni di scudi, benchè non manchino scrittori, che dicono 20. doue nel mezzo del Palagio Reale, che è quadro perfetto, hà racchiuso vn grandissimo Tempio di San Lorenzo capace di cento Monaci; che v'abitano tutti comodissimamente senza impedimento alcuno della Corte Reale; Hà ventidue Cortili, vndici mila finestre, più d'ottocento colonne, loggie, e sale infinite, camere innumerabili; Pitture per tutto de' più famosi moderni; vna Libreria di cento mila volumi, oue sono i manuscritti originali di molti Santi; vna Sagrestia la più ricca dell'vniverso, con moltitudine di vestiti sacerdotali tutti coperti, e ricamati di gioie; Calici d'oro, vasi, candelieri, e altri instrumenti per seruizio della Chiesa tutti d'argento. Hà quaranta Altari, che tutti si parano ogn'anno di quaranta paramenti diuersi d'vna medesima assisa. Tutte le sedie del Coro sono di legni d'India preziosi lauorate, e intarsiate cō artificio mirabile, a emulazione di quelle tanto famose del Coro di San Domenico di Bologna. La custodia del Sacramento, detto Tebernacolo, è tutta di Diaspro orientale, e di Zaffiro, estimata dugento mila scudi. Quiui sono le sepulture della Casa Reale; quiui giardini, fonti, e viuai d'incredibil vaghezza; e quiui suole abitare il Re ne' mesi più caldi, peroche l'edificio è posto in sito d'aer salubre assai fresco alla falda de' monti, che diuidon le due Castiglie.

Quanto all' Anfiteatro, all' Aguglie, e all'altre marauiglie Romane, benchè manchi il potere, quando fossero cose, doue la necessità strignesse, vedremmo l'impotenza superata dall'industria. E se vn Papa, ne due, ne quattro non bastassero à fare vn' Anfiteatro bello più dell'antico, basterebbono dieci, ò dodici, ne mancherebbono Architetti famosi, che s'offerissero. L' Aguglie puotero diuersi Imperatori farle condurre per mare d'Egitto à Roma, doue si giacquero sotterrate gran tempo; e vn Pontefice solo in pochi mesi le fece scauare di sotto terra; trasportale à piazze distanti, e di nuouo rizzarle in alto.

Hor vengo a i Tempj marauigliosi antichi, Panteoni, Capitolini, della Pace, Efesj, Gierosolimitani, e s'altri ve ne fù di maggiore, e di più famoso, per paragonarli tutti con quello di San Pietro di Roma, che stà sù l'ultima mano d'esser finito.

Di quel di Diana Efesia, che fù principal tra le sette marauiglie del mondo, dice Plinio, ch'essendo egli stato fabbricato in luogo palustre per rispetto de' terremoti, gli Architetti il fondarono prima sopra carboni, poi sopra lana. Chi hauesse voluto fondar questo di San Pietro sopra lana, e carboni, non bastauano tutte le selue d'Italia, e tutte le lane d'Europa, e' si perdeua il fuoco, e' l' vestire: Vna macchina, che contende col cielo, guerreggiaua con l'abisso, con l'altezza sourauanza i monti, con la profondità sotto le vene della terra s'abbassa: i cui fondamenti son larghi, quanto gli altri tempi son larghi, e profondi quanto le torri de gli altri tempj son alte. Forse crederà alcuno, che queste sian poesie, come quelle de' Greci: Ma oggi compie il settimo anno, ch'io abito à fronte di così stupendo edificio, e tanto vicino, che lo strepito de gli artefici, che vi lauorano intorno, m'offende: Odano le misure più principali, e stupiscano quelli, che non fanno ammirare se non le cose antiche: Parlerò a piedi, o a palmi geometrici moderni, vno mezzo de' quali fa vn piede. I fondamenti sono cento palmi profondi, e cinquanta larghi, e doue non s'è troua-

trouato fodo il terreno à bastanza, s'è cauato più in giù, e con traui acuti ficcati per dritto l'vn presso all'altro, e rottami, e calce s'è rasodato. Tutta la fabbrica sopra terra è di marmo Tiburtino dentro, e difuori: La fronte, che fra due superbe torri si stende in lunghezza di cinquecento palmi, hà due gran portici à volta l'vn sopra l'altro, con seti e amplissime porte, e sette ringhiere sopra, e tutta è di colonne, e cornici, e nicchie, e fregi magnificamente ornata: e in cima tutta recinta di ballustri, fa base à tredici colossi. La figura del tempio, non è tonda, ne quadra, ne menfale, ma il giro, che chiude le cinque cupole disegno di Bramante, e di Michel Agnolo, tutto di fermicircoli forma quasi vna rosa. La parte aggiuntavi dal Maderno s'allunga alquanto, e con ordini quadri, pare che faccia il piede d'vna mirabil croce. L'altezza delle facciate dal piano fino alla corona de' ballustri, che tutta circonda l'ultima cornice del tempio, è di palmi dugento, con ordini Dorici, e Corintij nobilmente distinta. La cupola maggiore della croce, che hà sopra, fino in terra, è di secento sessanta sei palmi d'altezza, e di diametro per larghezza dugento; l'altre quattro minori sono cinquanta. La larghezza maggiore del tempio è di settecento venticinque; la sua lunghezza (compresa la grossezza de' muri) è d'ottocento quaranta piedi geometrici; Tutto il suo giro è piedi due mila, e quattrocento sessantacinque, spazio molto maggiore, che non abbracciarono vniti tutti e tre insieme il Campidoglio antico, il Panteone, e'l tempio della Pace, tanto restano addietro l'antiche marauiglie. Anzi il Panteone, che Marcellino descriuendolo dice, che occupa vna regione, non arriua al diametro della sola cupola di mezzo, e resta inferiore dodici volte à tutto il giro della basilica. Il tempio di Diana Efesia, che premendoui tutta l'Asia fù fatto à pena in dugento venti anni: Anzi, come scriue Plinio nel Cap. 11. del lib. 16. non gli fù data l'ultima mano se non in capo di quattrocento, non fù più lungo di quattrocento venti piedi, ne fù maggiore il suo giro di mille, e dugento settanta, che sono cinque piedi meno della metà del nostro: E pur fù vna delle sette marauiglie, e volleui il potere di cento ventisette Re à finirlo in tant'anni: doue il nostro in poco più di cent'anni da dodici soli Pontefici si vedrà ridotto à perfezione, se non conumeriamo quelli che hâno regnato vn mese, o due solamente. Il tempio di Diana Efesia (come si legge) haueua il tetto di legno; Nel nostro non entra legno, ma tutto è marmo, e metallo. Di sopra è coperto di piombo, e di rame dorato; Dentro non hà se non grandissime volte di marmo, e di mattoni tutte incrostate di lauori d'oro, e di musaici, di tanta bellezza, e finezza, che pittori eccellenti non possono col pennello agguagliar le figure. Le facciate di dentro tutte sono incrostate di finissimi, e splendentissimi marmi stranieri di varicolori, sottilmente effigiati in diuerse guise, e con tant'arte commesse insieme, che pare vn sol marmo, che rilucendo fra le sue vene, rappresenta tanta varietà di figure, e di colori alla vista. Di marmo è il pauimento, e di finissimo marmo figurato di verie imprese, e con la medesima arte congiunto insieme. E le pitture de' tanti Altari, che ha, tutte à concorrenza, l'hanno dipinte i più famosi pittori, che sieno stati in questi tempi in Europa. Taccio cento colonne alte quaranta palmi, già da gli antichi Imperatori condotte d'Africa, e d'Asia: Taccio ne dodici altre di marmo bianco intagliate, che furono dell'antichissimo Tempio di Salomone; e l'altre tante minori di Porfido, d'Africano, di Serpentino, di Paragone; e taccio finalmente l'Agata, l'Amerista, il Lapislazalo, l'Oro, l'argento, il cristallo di monte, a l'altre preziose

ziose materie, peroche in lui non è cosa se non degna di marauiglia. Fauelleri di quel di Gierusalemme tanto famoso a' di nostri, che tutto consisteva in portici, e torri, e antemurali; e per essere fabbricato in luogo eleuato, alla cima del Monte Moria, seruiua di fortezza à gli Ebrei: ma tuttauia si conferuano gran parte delle misure sue, prospettiuue, e disegni, a quali l'Escuriate non cede punto. Ne i Greci erano così male informati delle cose di Soria, e di Palestina, che non ne haueffero scritto mai cosa alcuna, se l'haueffero stimato al pari di quello di Diana Efesia. Il nostro anch'egli potrebbe seruir di fortezza, e sicuramente meglio resisterebbe a i colpi delle bombarde, che non haurebbe fatto quel di Gierusalemme, e sopra il suo testo si potrebbe fabbricare vna terra di molte case.

Ma poi che s'iam'entrati à ragionar di fortezze, che mura, che rocche habbe ro mai gli antichi, che alle fortezze moderne potesser pareggiarsi? Il Campidoglio già fortezza di Roma, era vn tempio mezzo di legno, che in vna picciola scaramuccia fù abbruciato in vn soffio. La rocca d'Uiturgo in Ispagna tenuta per gran cosa, al primo assalto di Scipione fù presa. Alessia, e Vsolodono in Francia, l'altezza del sito le faceva forti. Niuna antica Città fù più forte di Siracusa, che tre anni continui per terra, e per mare sostenne l'assedio d'un esercito Romano, e d'un Capitano famoso, com'era Marco Marcello. E di Siracusa non era parte più inespugnabile della Rocca Accradina, fabbricata nel mare per sicurezza loro da gli antichi tiranni, e congiunta con la Città in maniera, che per acqua, e per terra poteua hauer soccorso. Nondimeno Liuiocconfessa, che le macchine d'Archimede più la di'efero, che'l proprio sito, e l'architettura, e'l valor de' Siracusani. Ma s'ella haueffe hauuto da mantenerfi contra gli orribili, e spauenteuoli colpi di settecento mila cannonate, come à di nostri si mantengono Cagli, e Malta; O haueffe hauuto l'assedio, gli assalti, e la batteria d'Ostenda, non sò, se con tutte le macchine d'Archimede fosse armata al terzo anno. I Castelli di Milano, d'Annueisa, le Fortezze di Metz, di Perpignano, di Malta, di Cagli, di Giauerino, di Piacenza, di Casale, di Palma, e di tant'altre, che per tutta Italia, per tutta Europa costano i milioni, e i tesori de' Principi, mostrano qual differenza sia da gli antichi a i moderni ingegni.

Nelle fabbriche similmente delle mura delle Città in generale non è alcuna dubbio, che i nostri le fanno più sicure, e più forti, e con maggior cura difese, poiche tanto auanzano di bellezza l'antiche. Tre Città anticamente soua l'altre furono belle, Roma in Italia, Alessandria in Egitto, e Corinto in Acaia. Atene, e Cartagine furono più famose, che belle. Non parlo di Babilonia, che fiorì in altro secolo, ne di Costantinopoli più moderna d'alfai. Ma Italia all'età nostra ha Roma, Venezia, Napoli, Milano, Fiorenza, Genoua, Verona, Bologna, e Ferrara, che di bellezza, e vaghezza agguaglian tutte l'antiche, e alcune di loro auanzano quante ne sono mai state. Che se fauelliam di Venezia sola, doue mai vide il mondo in secolo alcuno vna Città nel mezzo del mare, con fondamenti così stabili, e forti, che sostennesser Palagi di marmo alti cento piedi dall'acqua, e che in sei miglia di giro fosse fabbricata tutta con l'istessa magnificenza? Cercano gli altri doue il terrenò è più sodo, perche i fondamenti con più sicurezza, e minore spesa si ritrouino stabili; e perciò si scostano da i luoghi acquidosi, e palustri. I Veneziani soli hanno voluto contendere con la natura, e con l'impossibilità, e fondar case, e torri, e tempj,

e palagi soua l'onde del mare, doue le nau pur dianzi pareuano poco sicure. Ma questa hà il mare, e il cielo, Napoli hà il cielo, e il mare, e'l monte, e la pianura, e le valli, e i colli, isole, porti, e spiagge, selue, giardini, e prati, e quanto in somma la natura hà di bello, in vna sola vista. onde a ragione disse quel Poeta, che sembraua parte del cielo caduta in terra. Euui si temperato il cielo, che a vicenda varia due sole stagioni Primavera, ed Autunno. Il mare è placido, e cheto, e d'Isollette vaghe ripieno, e rincuruando il lido tra le falde di due famosi monti Vesuuio, e Pausilipo pare, che corra vmile à baciare il lembo di così bella Città. I colli di cipressi odorati, d'vliueti, e di frutti son tutti ombrosi; le valli d'aranci, e cedri, e di giardini ripiene. I campi, e prati di biade, e di fiori tutti coperti; la Città stessa tutta pomposa, tutta deliziosa; le strade dirittissime, e nette, dall'vna, e l'altra parte schierate d'altissimi Palagi, con quattro, e cinque ordini di finestre, tutte corniciate di marmo. I tetti quasi tutti ad vn medesimo segno, con le gronde coperte, e giardinetti pensili in cima pieni di varj fiori; Caualeri titolati, e Signori, quanti non sono in altre cento Città; Dame le più belle, e le più graziose d'Europa; e popolo in tanto numero, che arriua, come si dice, à quattrocento mila anime. Nondimeno si pomposa Città, si ricca, si grande, si bella, si popolata; Roma di Corte, di tempj, e di Palagi la passa: Genoua di ricchezze la vince: Bologna di comodità, e di abbondanza la supera: Fiorenza, Verona, e Ferrara d'ampiezza, e bellezza di strade la si lasciano addietro: e Milano di circuito l'auanza, e di numero di abitatori la passa.

Abbigliamenti Antichi, e Moderni. Cap. XVIII.

NE gli abbigliamenti, in alcune cose vincono gli Antichi, in alcune altre vinciamo noi. Ne gli ornamenti de' bagni, ne' vasi d'argento, e d'oro, nelle colonne, e nell'incrostature di marmo vinceano essi. Ne' lauori de' palchi, o soffiti, ne' pauimenti, e nelle sedie sontuose, se non camminiamo del pari, poco vi manca. Ne' paramenti d'Arazzo, di seta, e d'oro, ne' tapeti, nelle portiere, nelle tauole, ne gli scrignis, ne' letti, ne' cocchi, nelle liuree, nelle statue priuate, e nelle pitture vinciamo noi.

De gli ornamenti de' bagni antichi priuati, e colonne, e incrostature di marmi. finissimi sentasi Seneca nell'Epistola 87. *Pauper sibi videtur, ac sordidus, nisi parietes magnis, ac pretiosis orbibus refulserint; nisi Alexandrina marmora Numidicis crustis distincta sint: nisi illis vndiq; e in pictura modum variata circūlitio pretexatur; nisi vitro condatur camera: nisi Parius, & Thabstus lapis, quondam rarum in aliquo templo spectaculum, piscinas nostras circumdederit: nisi aquam argentea epistomia fuderit; & adhuc plebeias fistulas loquor: quid cum ad balnea libertinorum peruenerit? quantum statuarum, quantum columnarum, nihil sustentium, sed in ornamentum positarum, & impensæ causa? Quantum aquarum per gradus cum fragore labentium? Et deliciarum venimus, ut nisi gemmas calcare velimus, &c.*

E Stazio Poeta:

*Nil ibi plebeium, nusquam Temesea notabis
Aera, sed argento felix propellitur vnda,
Argentoque cadit, &c.*

E Plinio fauellando de' bagni priuati: *Argento semina lauentur, & nisi argentea folia fastidiant, eadem materia, & probris seruiat, & cibus; Videret hæc*

habni.